



Federazione Gilda-Unams

Al Senatore Andrea Marcucci
Presidente della VII Commissione permanente
Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport
Senato della Repubblica

Ai membri della VII Commissione permanente
Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport
Senato della Repubblica

Oggetto: Osservazioni e proposte della Federazione Gilda-Unams (FGU)-Gilda degli Insegnanti in merito al DDL “Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti”.

Onorevole Presidente, onorevoli Senatori,

la FGU-Gilda degli Insegnanti ha, fin da settembre 2014, evidenziato le criticità del progetto inizialmente denominato #labuonascuola e poi confluito nel DDL approvato il 20 maggio 2015 dalla Camera dei Deputati.

In questi nove mesi la quasi totalità del mondo della scuola, composta da insegnanti, studenti, genitori, e una buona fetta di opinione pubblica hanno analizzato il progetto originario e inviato suggerimenti, correzioni, integrazioni al gruppo che ha elaborato il testo del provvedimento legislativo. Osservazioni che fino ad ora, però, sono rimaste inascoltate.

Allo stesso modo le Organizzazioni Sindacali degli insegnanti e del personale ata, legittimate dal voto di oltre 800.000 lavoratori che hanno eletto ben 26.000 rsu in tutti gli istituti d'Italia, hanno contestato la filosofia e i contenuti del DDL organizzando la più imponente mobilitazione che la scuola italiana abbia mai visto.

Coloro che hanno elaborato la proposta di DDL “Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti” non solo non hanno tenuto conto delle richieste delle donne e degli uomini che fanno la scuola buona, ma la hanno modificata in peggio, introducendo contenuti palesemente anticostituzionali come la chiamata diretta del dirigente-sceriffo, gli albi dei docenti e un sistema di valutazione “inesperta”.

In questo contesto, a parere della FGU-Gilda degli Insegnanti, i tempi di approvazione del DDL pregiudicano di fatto la possibilità di attuare, una volta varati con iter legislativo ordinario, i provvedimenti più urgenti con particolare riferimento a quelli concernenti la stabilizzazione del precariato e la determinazione degli organici dell'autonomia prima dell'inizio dell'a.s 2015/16, mettendo così a rischio il regolare avvio delle lezioni.

Sul precariato scolastico, diventato in Italia un vero e proprio “caso” soprattutto dopo la nota sentenza della Corte di Giustizia Europea del 26 novembre 2014 della quale la FGU-Gilda degli Insegnanti è stata attrice, gravano le colpevoli lentezze dei governi che negli ultimi anni non hanno saputo dare risposte chiare e strutturali al problema. La “questione precari” doveva e poteva essere affrontata con strumenti di decretazione d'urgenza per garantire il regolare avvio dell'anno scolastico 2015/16. Il Governo, tuttavia, non ha ritenuto di stralciare il piano di assunzioni dalla riforma complessiva della scuola e intende obbligare il Parlamento ad una votazione affrettata su tutto il pacchetto. Una sorta di “prendere o lasciare” con cui il Governo tenta di scaricare sul

Via Salaria.42 – 00198 Roma

Tel. 06 8845005 – 06 8845095 Fax. 06 84241481

www.gilda-unams.it

Parlamento le responsabilità politiche di scelte così importanti per tutta la Nazione.

La FGU-Gilda degli Insegnanti chiede pertanto che si scorpori dal DDL la parte relativa alle stabilizzazioni e alla formazione dell'organico dell'autonomia e che tali argomenti siano oggetto di rapide decisioni con una sessione parlamentare dedicata e aperta alle necessarie modifiche. In questo senso, ritiene che per superare l'annoso problema del precariato debba essere definito un piano assunzionale triennale 2015-16, 2016-17, 2017-18, che consenta di stabilizzare tutti i precari in possesso di abilitazione e con più di 36 mesi di servizio nella scuola statale a partire dalle GAE (ricordiamo che nel prossimo quinquennio dovrebbero andare in pensione almeno 200.000 docenti di ruolo). Ciò consentirebbe di adeguare alle esigenze di bilancio il piano assunzionale e di indire con la necessaria serenità e serietà i futuri concorsi per l'insegnamento.

Il DDL in oggetto non è, come spesso indicato dal Ministro Giannini e dal Presidente del Consiglio, *“la riforma della scuola”*, ma molto più prosaicamente **la modifica dello stato giuridico degli insegnanti e lo stravolgimento della professione docente**. Per il personale ata, gli studenti e le famiglie ci sono solo note marginali e subordinate alle modifiche della funzione docente.

Proprio per questo tutte le donne e gli uomini della scuola (insegnanti, ata, studenti e genitori), così come la FGU-Gilda degli Insegnanti, hanno compreso che i contenuti del DDL prefigurano una visione di scuola che non appartiene ai principi ispiratori dell'Istruzione pubblica contenuti in Costituzione.

La FGU-Gilda degli Insegnanti continua a ritenere che la Scuola Pubblica Statale non possa essere considerata un semplice servizio all'utenza o, peggio, un servizio a domanda individuale. **Per la Costituzione italiana -e quindi per noi- la Scuola Pubblica Statale è una istituzione della Repubblica Italiana finalizzata a garantire il diritto allo studio di tutti i cittadini, che deve essere caratterizzata da un progetto culturale unitario e coerente a livello nazionale pur garantendo adeguati spazi di progettazione autonoma da parte delle singole istituzioni scolastiche**. In questo senso la funzione dell'insegnante ha caratteristiche completamente diverse da quelle che identificano la figura e la funzione impiegatizia, modello che sembra invece essere punto di riferimento implicito nel DDL. La valenza pubblica dell'insegnare risiede nella Carta Costituzionale all'art. 33 da cui discende il D.L. 16 aprile 1994, n. 297 (parte III, titolo I, Capo I), secondo il quale la *“funzione docente è intesa come esplicazione essenziale dell'attività di trasmissione della cultura, di contributo alla elaborazione di essa e di impulso alla partecipazione dei giovani a tale processo e alla formazione umana e critica della loro personalità”*. **A questa funzione è legata la libertà di insegnamento** (art.33: *“L' arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento”*), chiave dell'intero sistema dell'istruzione pubblica, l'unico reale valore giuridico che giustifica l'istruzione come servizio pubblico ed è relativo alle concrete modalità con cui l'insegnante svolgerà i programmi, ovvero alle scelte didattiche.

Il concetto di libertà di insegnamento è stato in passato ribadito sia dal testo unico sull'istruzione (DPR 297/1994) sia dalle norme sull'autonomia scolastica che avevano stabilito che tale libertà fosse tutelata, sia nell'ambito collegiale che quello individuale, rispettando anche le scelte metodologiche minoritarie o individuali.

Confidiamo pertanto che il Senato della Repubblica sia in grado di apportare le opportune modifiche al testo in discussione. Ci auguriamo che si eviti lo stravolgimento dello stato giuridico e della professione docente; che non si determini un ulteriore depotenziamento in senso privatistico della Scuola statale, che non si introducano elementi di competizione in una logica mercantile la quale non garantirebbe parità di opportunità e diritti alle studentesse e agli studenti, soggetti centrali di qualsiasi ragionamento su istruzione e formazione (si ricordi che negli ultimi vent'anni si sono fatte almeno tre grandi riforme -Berlinguer, Moratti, Gelmini- che hanno avuto effetti certamente non positivi sulla scuola italiana).

Il rafforzamento dell'autonomia scolastica proposto non valorizza la scuola come istituzione dello Stato in cui le diverse componenti cooperano per il raggiungimento degli obiettivi istituzionali

di qualità dell'offerta formativa, ma pone quasi totalmente nelle mani del dirigente scolastico la gestione globale del "servizio". Si crea una sorta di sistema formato da entità autoreferenziali che aggregano famiglie e utenti omogenei, similmente al modello della scuola privata, dove il rischio maggiore è che manchi quella pluralità di vedute garantita dalla scuola pubblica statale.

Si tratta, a nostro avviso, di una autonomia pretestuosa, che incide sulla libertà di insegnamento, garanzia per il futuro delle nuove generazioni; di un ritorno ad una forma di gerarchizzazione dei poteri che svilisce la partecipazione attiva e la responsabilità dei docenti nel progetto educativo e che riduce gli organi collegiali (Collegio dei Docenti, Consiglio di Istituto) a semplici articolazioni della volontà della dirigenza. Le scuole/aziende gestite da un dirigente/manager/padrone sarebbero sempre in competizione atomistica per accaparrarsi iscritti, i "migliori" docenti, le risorse aggiuntive sul territorio e presso l'utenza, perdendo così la visione di sistema che dovrebbe essere alla base di ogni politica scolastica e favorendo la costituzione di scuole di serie A, B, C o magari anche di tendenza. La creazione di ambiti territoriali, all'interno dei quali sono indistintamente collocati i docenti, determinerà di fatto che i docenti "migliori" saranno appannaggio delle scuole "migliori" mentre gli altri, in particolare i non graditi o coloro che non dovrebbero continuare ad insegnare, verrebbero mandati nelle scuole meno prestigiose e più problematiche, con buona pace del diritto degli studenti tutti di avere una istruzione di qualità e omogenea a livello nazionale.

La FGU-Gilda degli Insegnanti ritiene che alcune parti del DDL siano nel complesso inemendabili e come tali da cassare e rimodulare complessivamente perché partono da una visione (e concepiscono una struttura) del sistema scuola che non possiamo condividere (si vedano in particolare gli articoli 8, 9, 10, 11, 13, 14 e 22). Tuttavia, in un'ottica di positiva partecipazione e proposta, evidenzia di seguito le necessarie e radicali modifiche del testo del DDL così come è stato licenziato dalla Camera.

- ***E' ancora non accettabile la visione del ruolo del dirigente scolastico*** che, pur con qualche apparente rimodulazione delle funzioni determinata dal passaggio alla Camera, assume forti poteri in merito alla formulazione dell'organico e alla gestione autocratica della scuola. Riteniamo che non si possa accettare il criterio della chiamata diretta discrezionale per i neo assunti e proponiamo che vi siano criteri chiari definiti dal CCNI sulla mobilità dei docenti già titolari nella scuola garantendo trasparenza e legittimità. Con il testo attuale il rischio di clientelismo è molto elevato come è elevatissima la possibilità che si creino delle "scuole ghetto" dove collocare il personale docente residuale non gradito in prima battuta dai dirigenti e in cui si può ben immaginare quali potranno essere i livelli di motivazione e di qualità dell'insegnamento.
- ***L'introduzione della chiamata discrezionale del dirigente dei docenti su ambiti territoriali è da rigettare perché si elimina la titolarità del docente sulla cattedra o posto della scuola.*** Ciò determinerà di fatto la sudditanza dei docenti ai desiderata della dirigenza di fronte al pericolo di perdere dopo il triennio la cattedra con evidenti forzature sulla libertà di insegnamento con la creazione di scuole in cui non saranno garantiti i diritti di tutti gli studenti di avere una scuola di qualità in tutti i contesti e in tutto il territorio nazionale. Si tratta invece di definire invece regole chiare che garantiscano la titolarità e la mobilità del personale della scuola attraverso la normale contrattazione. Non è ammissibile che una parte crescente della categoria dei docenti non abbia la garanzia di continuità nella scuola di riferimento dopo i primi tre anni di fronte a decisioni puramente discrezionali del dirigente. Si tratta di un dispositivo che non trova riscontro negli altri comparti del pubblico impiego.
- ***E' necessario riformulare i criteri di reclutamento dei dirigenti*** che oggi assumono una funzione subordinata al MIUR essendo la loro valutazione ancora legata alla struttura ministeriale. La FGU-Gilda degli Insegnanti propone (proposta art. 9 bis) che la scelta dei dirigenti scolastici, collocati in ambiti territoriali regionali, sia affidata alle scuole sulla base di un progetto condiviso.

- Fondamentale è provvedere allo **scorporo o alla revisione complessiva della procedura di stabilizzazione del precariato strutturale** (GAE e II fascia di Istituto) mediante un piano triennale di assunzione a tempo indeterminato aprendo subito il percorso concorsuale solo per le classi di concorso esaurite per poi, dopo la esiziale riforma delle classi di concorso, definire una normativa che riformi la situazione attuale ai fini delle abilitazioni e delle immissioni in ruolo.
- **Appare inaccettabile come è stato affrontato il problema del merito con l'introduzione di un comitato di valutazione privo delle competenze e delle professionalità che dovrebbero essere alla base di qualsiasi procedura seria di valutazione.** La FGU-Gilda degli Insegnanti ribadisce che, prima di premiare il merito in senso astratto, è necessario affrontare il problema del demerito inteso come opportunità di sollevare dall'insegnamento attivo i docenti (che rappresentano una esigua minoranza) che non sono in grado di garantire standard di qualità e competenza professionale nell'insegnamento. Riteniamo che questo sia il vero problema che si tenta di risolvere ipocritamente in questo DDL immaginando una scelta puramente discrezionale da parte dei dirigenti dell'organico dei docenti, lasciando che i casi problematici o scomodi siano di fatto “deportati” in altra scuola. Così si sposta e si acuisce un problema invece di risolverlo.
- **Non è condivisibile l'art. 22 che di fatto dà ampie deleghe al Governo per intervenire in ambiti sensibili di riforma (reclutamento, bes, infanzia, ecc.). E' invece opportuno che si propongano, con i tempi di riflessione e dibattito necessari, specifici progetti di legge.**

Roma, 28 maggio 2015

FGU- Gilda degli Insegnanti